

Il **25° vertice della Shanghai Cooperation Organisation (SCO)**, che si è aperto il 31 agosto a Tianjin, si presenta come un crogiuolo geopolitico in cui relazioni, simboli e investimenti convergono per disegnare i contorni di quel “nuovo ordine mondiale” che da anni affiora oltre le rigide linee del consueto equilibrio Occidente-Oriente. **Mai prima d’ora l’organizzazione eurasiatica aveva convocato così tanti leader** - compresi Xi Jinping, Vladimir Putin e Narendra Modi - in una sorta di piano inclinato verso la multipolarità e il superamento dell’egemonia occidentale. Il presidente cinese si è fatto autore di una performance calibrata: **un discorso che osteggia la “mentalità da guerra fredda”**, il “bullismo geopolitico” e il dominio unilaterale, offrendo al contempo ai suoi interlocutori - da Russia e India alle nuove leve del Sud Globale - una solida iniezione di prestiti, aiuti e la promessa di una banca di sviluppo SCO, con l’impegno a erogare [prestiti](#) per un totale di 1,4 miliardi di dollari nei prossimi tre anni ai Paesi membri.

«**Abbiamo una missione importante: costruire un consenso tra tutte le parti**», ha spiegato Xi Jinping domenica, invitando i partner dell’organizzazione a sostenere i sistemi commerciali multilaterali, con un riferimento non troppo velato alla politica dei [dazi](#) avviata da Trump. La SCO ambisce a diventare un **nuovo snodo di governance multilaterale**, uno strumento per la Cina per bilanciare l’ordine mondiale a trazione statunitense: un’ambizione che Putin ha sostenuto apertamente, parlando di «multilateralismo vero» e di un **«nuovo sistema di stabilità e sicurezza in Eurasia»**. Dall’altro, l’atmosfera relazionale intessuta tra Xi, Modi e Putin non è stata solo un’allegoria: la complicità visiva, accompagnata dalla celebre immagine dell’“elefante e del drago” al centro del palco, evocava quella convergenza strategica che, pur sospesa tra obiettivi divergenti, cerca una traiettoria condivisa. Ma è nelle parole di Putin, nell’intervista rilasciata a [Xinhua](#) alla vigilia del summit, che si rivela la sua cornice ideale della contesa globale: il presidente russo è tornato a difendere l’Operazione Speciale, definendola una «conseguenza di un colpo di Stato» a Kiev, «provocato e sostenuto dall’Occidente» nel 2014 e **ha condannato il costante tentativo «di attirare l’Ucraina nella NATO»**. Il presidente russo ha anche biasimato la «distorsione della verità storica» sulla Seconda guerra mondiale, la falsificazione dei fatti e la glorificazione dei nazisti.

Dietro la sagoma proiettata dal triangolo strategico SCO, si nasconde un’altra dinamica: la **rottura tra Narendra Modi e Donald Trump**, e l’effetto propulsore che questa separazione ha avuto sul riavvicinamento con Pechino, dopo anni contraddistinti da forti tensioni. Le [tariffe punitive](#) decise da Washington - prima un 25% “reciproco”, poi un supplemento fino al 50% come punizione per l’import di petrolio russo - hanno rappresentato la mossa decisiva che ha frantumato anni di fiducia diplomatica tra India e Stati Uniti. La risposta cinese non si è fatta attendere: agli occhi di Nuova Delhi, **Pechino si**

è presentata come un interlocutore stabile, capace di offrire rinnovato spazio di manovra e cooperazione economica – anche sulle materie prime strategiche, come i metalli rari. Simbolicamente, il vertice è anche la scena di una potente dimostrazione *hard-power*: **a Pechino si terrà la grande parata militare del 3 settembre**, in occasione dell'80esimo anniversario della fine della Seconda guerra mondiale nel Pacifico, un incontro senza precedenti di cui il governo cinese approfitterà per mostrare i muscoli, insieme a Russia e Corea del Nord. Un'occasione anche per Kim Jong-un per tornare alla ribalta dopo un periodo di isolamento, con il suo ultimo viaggio all'estero in Russia nel settembre 2023.

Questa architettura simbolica e militare si innesta su fondamenti pratici: la SCO – nata nel 2001 con sei Paesi membri e oggi estesa a dieci (con l'aggiunta di India, Iran, Pakistan e Bielorussia) – è diventata **il più esteso blocco regionale al mondo**, in termini di territorio, popolazione e crescita economica. Oltre ai membri effettivi, la SCO comprende anche osservatori (tra cui Afghanistan e Mongolia) e diversi partner di dialogo (ad esempio Turchia, Arabia Saudita, Qatar, Egitto, Cambogia, ecc.), che ne ampliano la portata geopolitica. In definitiva, Tianjin affronta l'Occidente con una sfida dichiarata: **rilanciare la globalizzazione alternativa**, cimentandosi in un "gioco multipolare".

Il vertice di Tianjin, al netto delle sue contraddizioni, dimostra che **la geografia del potere globale non è più cristallizzata come nel passato**: le strategie si fanno anche nei pentagrammi ambigui della diplomazia economica, nella commistione di simboli e contratti, nella narrazione concertata che plasma le coscienze oltre le frontiere. La SCO non appare soltanto come un forum di cooperazione regionale, ma come **un laboratorio politico ed economico**, che si intreccia con la traiettoria già intrapresa dai BRICS. Se a Johannesburg, nel 2023, l'allargamento del gruppo aveva sancito l'ambizione di creare un polo alternativo al G7, oggi a Tianjin quella prospettiva si è arricchita di nuovi strumenti: una banca di sviluppo, pacchetti di aiuti mirati, una piattaforma diplomatica capace di attrarre attori del Sud Globale. Ciò che emerge è l'idea che SCO e BRICS possano divenire architravi complementari di un'architettura multipolare destinata a ridefinire gli standard della cooperazione internazionale, non soltanto sul terreno della sicurezza, ma anche in campo tecnologico, energetico e finanziario. Non più satelliti o semplici antagonisti dell'Occidente, bensì **soggetti che rivendicano un posto al tavolo delle decisioni globali**. La sfida sarà mantenere la coesione interna, trasformando rivalità storiche in cooperazione pragmatica. Se questo processo riuscirà, la convergenza tra SCO e BRICS potrà costituire la base per **un nuovo equilibrio planetario**, in cui l'Asia e il Sud Globale non chiedono più il permesso di entrare nella storia, ma la scrivono da protagonisti.



Enrica Perucchiatti

Laureata con lode in Filosofia, vive e lavora a Torino come giornalista, scrittrice ed editor.

Collabora con diverse testate e canali di informazione indipendente. È autrice di numerosi saggi di successo. Per *L'Indipendente* cura la rubrica Anti fakenews.